



BEPPE BOLCHI

L'occasione è di quelle ghiotte. Dopo aver anelato andare a Houston, negli Stati Uniti, per una delle più importanti manifestazioni dove potersi mettere in gioco, fotograficamente parlando, scopro che a Parigi si programma qualcosa di simile e da parte degli stessi organizzatori americani: *FotoFest Paris 2010*. Da cui, considerazioni a tutto tondo sullo stato della fotografia italiana. Cosa non si fa, cosa si potrebbe (dovrebbe?) fare

di Beppe Bolchi

che attrae galleristi, musei, collezionisti, le più prestigiose testate internazionali e, ultimo ma non ultimo, quella che si vende e compra, consentendo di recuperare i notevoli investimenti di produzione, questa Fotografia risiede soprattutto fuori dall'Italia.

Il nostro paese rappresenta una ben minima parte di quel mondo, a dispetto della capacità, dell'estro, della professionalità di tanti bravi e ottimi autori, magari riconosciuti a livello internazionale per i propri lavori commerciali ed editoriali, ma assolutamente lontani dal mercato del collezionismo.

IN ITALIA, NO

A conseguenza, ci si domanda perché avviene questo, perché non siamo considerati in confronto ai fotografi stranieri? Non credo si tratti di meritocrazia, e cerco la risposta altrove.

Prima di tutto, rilevo che i nostri critici e i nostri giornalisti, insomma coloro i quali sono preposti a parlare di fotografia, non vanno mai, o quasi mai, all'estero. Il che è una vera sciagura; non solo non si peritano di sconfinare geograficamente, per parlare e promuovere la fotografia italiana d'autore, ma non ritengono doveroso andare e incontrare le proposte internazionali, allargare le esperienze individuali, preferendo curare il proprio orticello nazionale, accontentandosi e richiudendosi in se stessi. Che tristezza! Decisamente meritiamo/meriteremo qualcosa di più, e meglio!

Altro importante motivo della poca considerazio-

ne internazionale per la nostra fotografia è la latitanza quasi assoluta degli enti pubblici, delle istituzioni preposte, delle associazioni di categoria. Fotografia non è solo arte, come pure è, ma soprattutto cultura; per cui e da cui, sarebbe necessaria, non soltanto utile, una maggiore educazione all'immagine.

Il linguaggio espressivo della fotografia non è materia di insegnamento nei percorsi scolastici primari, secondari e superiori; solo qualche sporadico accenno in corsi di specializzazione e universitari. Così che, la promozione della fotografia e la sua incentivazione sono affidate a iniziative private, scuole e associazioni locali, che si autofinanziano tra molte difficoltà, e che hanno ben poche possibilità di allargare i propri orizzonti a livello internazionale.

Chi potrebbe, e dovrebbe, darsi da fare sono invece le associazioni nazionali. Soltanto la Fiaf (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), che rappresenta e coordina i circoli fotografici, ha una certa proiezione internazionale, dove raccoglie anche sostanziosi e numerosi successi, ma, purtroppo, il suo intendimento statutario e ufficiale è limitato al mondo non professionale, con concorsi e mostre che non abbracciano la *fine art*, e che quindi non generano conoscenza da parte di chi frequenta regolarmente il mercato.

Quindi, cosa fanno stato, regioni, province e comuni? Fotografia è anche mercato: è merce che si vende e compra, potrebbe essere promossa anche solo in questa chiave. Perché, oltre e/o insieme ad altri "prodotti", non si considera la fotografia? Siamo esuberanti di opere d'arte? Sarebbe come scartare le mele, perché abbiamo tante arance. Non c'è mercato in Italia? Maggior ragione per andare all'estero, dove questo mercato è fiorente. Esportiamo di tutto, anche i prodotti della nostra creatività, perché non impegnarsi con la fotografia? Forse perché nessuno se ne preoccupa? Chi dovrebbe farlo? Chi dovrebbe stimolare? Sono domande che ho già posto, giusto su queste pagine, in occasioni precedenti, e che continuo a porre negli incontri e seminari ai quali partecipo, o che svolgo: nessuno risponde.

VOLONTÀ E VOLONTARIATO

In Italia, qualcuno si dà da fare, allestendo e svolgendo iniziative personali, condotte con grande fatica e dispendio di energie.

È il caso dei vari FotoFestival, soprattutto in provincia, il cui orientamento è però prevalentemente rivolto alla fotografia di ricerca e amatoriale, senza un vero respiro internazionale, se non per ospitare autori di grido, che possano attirare visitatori.

È fortunatamente il caso di una affascinante e convincente iniziativa promossa da Fabio Castelli, dinamico e competente collezionista, impegnato a far

emergere la fotografia *fine art* dalle nebbie dalle quali è avvolta. A primavera, verrà allestito un appuntamento mirato, *Milan Image Art Fair*, che si propone di offrire a galleristi e collezionisti la possibilità di vedere, valutare, acquistare, opere di fotografi attraverso spazi dedicati e mostre personali, organizzate come stand espositivi di prodotti tradizionali (www.fabiocastelli.it/mia-milan-image-art-fair.htm).

A tempo debito, si conterà la risposta del "mercato", sperando già da ora che gratifichi chi investirà tempo, denari e impegno, oltre a mettere in gioco la propria creatività e professionalità.

ANCORA A PARIGI

Dopo dovute digressioni, torno ora alle mie motivazioni sulla partecipazione al *FotoFest Paris 2010*, ribadendo una valutazione già espressa, ma la ripetizione si impone: perché sobbarcarsi costi e tempo per mostrare le mie fotografie a esperti internazionali? La risposta è ovvia: ho desiderato che qualcuno mi dicesse, non semplicemente se sono belle o brutte, buone o cattive, ma se hanno mercato oppure no, se meritano un pubblico più vasto o se devo accontentarmi delle piccole/grandi soddisfazioni che posso ottenere attorno casa mia. Anche così si diventa cittadini del mondo!

Mi preoccupo che sia veramente un appuntamento serio, come lascia intendere l'elenco degli esperti che formano la compagine dei lettori di portfolio. Vengo assicurato dalla abbondanza di notizie, informazioni e dati che l'organizzazione invia regolarmente, rispettando le scadenze e rispondendo prontamente alle richieste. È già un buon inizio [che rivela altresì, che non siamo in Italia. mR].

Con l'approssimarsi della manifestazione, vengo invitato a indicare chi vorrei incontrare. Ovviamente, prediligo chi, negli Stati Uniti, in Inghilterra, Francia e Germania, è vicino alle tematiche delle mie fotografie. Li scelgo, e me ne vengono confermati la maggior parte; altri sono imposti dall'organizzazione, e mi sta bene anche questo, che comunque mi offre un ampio ventaglio di valutazioni.

Comunque, si è trattato di personaggi altamente e internazionalmente qualificati: quarantotto in totale, critici, galleristi, photo editor, curatori, conservatori, direttori artistici. Tre gli Italiani, una dei quali vive e lavora a Parigi; nessun nome riguarda i nostri più celebrati esperti.

Finalmente parto, e raggiungo la sede della manifestazione, i locali di Spéos, una scuola di fotografia ben strutturata, dove ricevo tutte le informazioni necessarie per mettere opportunamente a frutto i miei giorni. Siamo arrivati al *FotoFest Paris 2010* in tanti; alla lettura di portfolio si sono iscritti oltre centosessanta fotografi, provenienti da trentadue paesi. Circa il venticinque per cento arriva dagli Stati Uniti: fotografi che hanno attraversato l'oceano, sulla convinzione del proprio impegno! Ma ne sono arrivati da paesi ancora più lontani: Argentina, Brasile, Canada, Hong Kong, Messico, Singapore, Sudafrica. L'Europa è presente al completo. Me compreso, gli italiani sono sei; me ne sarei aspettati di più, ma



Il sito di FotoFest Paris 2010, sistematicamente aggiornato, è stato fonte preziosa di informazioni attente e puntuali (imparate, italiani, imparate). Lettura portfolio con quarantotto critici, galleristi, photo editor, curatori, conservatori e direttori artistici internazionali. Tre gli italiani.

Purtroppo, unica carenza effettiva di FotoFest Paris 2010: spazi ristrettissimi per la serata dedicata alla esposizione pubblica delle opere degli autori che hanno partecipato alla lettura portfolio.

Siamo a giugno 2010. Bisogna decidere in pochi giorni. La fama acquisita da *FotoFest*, di Houston, negli Stati Uniti, sottolinea che non c'è tempo per cincischiare, perché i posti disponibili si esauriscono molto in fretta. La sostanziale contemporaneità con *Paris Photo 2010* [della quale ho appena riferito, da pagina 54], per una edizione allestita in Europa, mi spinge a decidere positivamente: i classici due piccioni con un viaggio solo. Via, si va: dal quindici al diciassette novembre, per *FotoFest Paris 2010*, che si presenta come *Lens Culture*, per poi continuare con *Paris Photo 2010*, dal diciassette al venti. Una autentica immersione totale di fotografia.

È un poco costoso. Pur con qualche titubanza, confermo e pago (anticipatamente, ovvio!), prenoto volo e hotel. È una bella salassata, ma ne varrà certamente la pena. Una settimana a Parigi vale sempre la pena, comunque.

Ho tempo per pensare e preparare il mio, anzi i miei portfolio. L'occasione è da sfruttare, e poiché avrò l'opportunità di incontrare lettori di diverse estrazioni, voglio poter ricevere pareri su tutto (o quasi) quello che ho prodotto finora. Perché? Già, di pareri ne ho raccolti tanti, in occasione di mostre, letture portfolio, incontri, pubblicazioni, però sono stati pareri e valutazioni da parte di chi vive la Fotografia solo in Italia. Ma la Fotografia, quella *fine art*, quella

UNA OPINIONE FORTE

chi ne era al corrente? Nessuno ne ha parlato in Italia, né riviste, né critici; dove sono i nostri mentori?

L'agenda degli incontri è molto severa, non si sgarrà; assicurato da volontari della Spéos, un attento servizio d'ordine controlla che tutti rispettino orari e appuntamenti. Un poco carente è la logistica: gli spazi per le attese sono ristretti e i cambi un poco caotici, ma nel complesso tutto ha funzionato egregiamente.

IN LETTURA

L'esperienza individuale è stata appagante: quindici incontri, nell'arco delle tre giornate, di venti minuti ciascuno (poco tempo, per i miei gusti e parametri), in certi casi anche pressanti, dovendo dispiegare e recuperare velocemente le proprie fotografie.

Comunque, tutti incontri di valore, durante i quali ho ottenuto valutazioni a volte contrastanti, ma sempre dettate da conoscenza e professionalità, mirate a far crescere, a offrire indicazioni sul proseguimento e sulle eventuali finalizzazioni del mio

La sala di posa della scuola di fotografia Spéos, di Parigi, al cui interno si è svolto Fotofest Paris 2010, e l'ingresso dei locali riservati all'accoglienza dei partecipanti.



percorso fotografico. Tranne in un paio di casi, ho ricevuto da tutti indicazioni e suggerimenti utili, comprese le stroncature, che mi aiuteranno nel proseguire le mie ricerche e le mie attività.

Alcuni hanno escluso di poter pubblicare o utilizzare le mie immagini, ma sono stato anche invitato ad allestire mostre a Boston e a Portland, negli Stati Uniti. Chissà... staremo a vedere.

Purtroppo, è stata deludente la tanto sbandierata *Meet the Artists Night*, programmata per creare contatti tra gli autori e gli esperti esterni alla manifestazione, ma presenti in città per *Paris Photo 2010*. È stata deludente perché, oltre qualche lettore già accreditato e ai numerosi allievi della scuola ospite, non si è visto nessuno, e comunque si è stati accalcati in spazi ristrettissimi, non certamente confacenti alla presentazione dei propri lavori.

NEL PROSIEGUO

Adesso ragiono sugli esiti delle mie letture di portfolio, valutando cosa mi conviene portare avanti, cosa abbandonare, cosa tenere per me. Le idee e i progetti sono sempre tanti; come sempre, scarseggiano tempo e risorse. Però, ho sicuramente acquisito maggiore consapevolezza e ho valide indicazioni verso dove indirizzare i miei percorsi fotografici.

Chi, come me, ha la fotografia nel sangue, ne ha assoluto bisogno. È sempre facile considerare i propri lavori migliori di altri, e dunque reputarli assolutamente degni di attenzione. Difficile è prendere atto che il successo dipende in larghissima misura da quello che gli altri vedono nei nostri lavori, se sono disposti ad accettarli, metterli in mostra, pubblicarli, collezionarli, comprarli.

Ho già tentato di organizzare incontri italiani, durante i quali mettere in mostra, scambiare, comprare e vendere fotografie. Tutte le volte, ho suscitato perplessità, quasi che nessuno voglia mettersi in gioco. Altrettanto nessuno è poi neanche disposto a considerare che le fotografie altrui possono essere belle e buone, a prescindere dalla notorietà o meno dell'autore. Senza il parere di un esperto nostrano, più o meno autorevole, pare che da soli non riusciamo a capire il valore di una fotografia, o la sua mancanza di valore.

Questo rafforza la convinzione che tutti dovremmo frequentare opportunità fotografiche del calibro di *Fotofest Paris*. È in queste occasioni che si impara, capisce, ci si fa vedere, ci si mette in mostra (e discussione), ci si fa valere. Se chi potrebbe e dovrebbe aiutarci in questo senso non se la sente, o non ne è capace, ebbene dovremo cavarcela da soli.

Personalmente, sono convinto che siano notevoli le potenzialità dei fotografi italiani di produrre immagini di qualità, che affrontano temi importanti, che comunicano emozioni e riflessioni, che sono degne di essere collezionate, esposte e ammirate. Ma dobbiamo essere in tanti, per colmare le lacune strutturali; dobbiamo collaborare e mettere da parte paure e gelosie, dimostrare di essere vivi, attivi, propositivi.

Chi ci sta, si faccia avanti (www.farefotografie.it; info@farefotografie.it).

BEPPE BOLCHI (2)